

{ Libri } "Il viaggio dolce" di Giacomo Leopardi

La ginestra di Torre del Greco

Gaetano D'Elia

La Lepre Edizioni pubblica un romanzo di Marina Plasmati dal titolo "Il viaggio dolce", che ha per sottotitolo "Il soggiorno di Leopardi a Villa Ferrigni". Questa villa campana fu abitata da Leopardi nel 1836 e fu il luogo di composizione del poemetto di 317 versi,

"La ginestra". Editore e autrice non si limitano a riportare "La ginestra" che si riferisce al soggiorno oggetto del romanzo, ma ristampano nelle ultime 60 pagine il 'pamphlet' leopardiano pubblicato per la prima volta nel secolo scorso, "Discorso sopra lo stato presente dei co-

stumi degli Italiani". Si ha come risultato il benemerito tentativo di coniugare 'fiction' sul poeta e due opere da lui scritte, una in versi e una in prosa. Plasmati tenta di ricreare il clima nel quale nacque il poemetto. Va subito detto che, secondo l'autrice, Leopardi fu visto come un

marziano che metteva in imbarazzo. Chiamato mai per nome, ma con l'appellativo 'l'ospite di riguardo', il Recanatese non mangiava nemmeno con i padroni di casa, ma lo faceva fuori orario, quando diceva lui.

Definito 'l'uomo storto e contorto', Leopardi s'interessò al luogo che abitava, dominato dal Vesuvio. Il fattore gli fece scoprire la presenza delle ginestre, le sole disposte a 'frequentare' il luogo desolato su cui sovrastava il vulcano.

Nel corso di una gita a dorso di mulo, Cosimo esclama: 'queste si chiamano ginestre, spuntano dappertutto, persino dentro la lava'.

Il Recanatese lo 'ringraziò di cuore. E' stata una mattinata istruttiva'. Nasce, appunto, da questa 'istruzione' il poemetto, ambientato in un scenario 'postatomico', diremmo oggi. Sulla 'mesta landa', 'veggo dall'alto fiammeggiar le stelle'. La natura nemica trova chi ne rappresenta il riscatto: la modesta ginestra. La 'funerea lava' fi-

nira però per aver ragione anche di questa 'lenta ginestra'. Tale quadro viene poi integrato dal 'Discorso' sui costumi italiani. Leopardi mette a confronto il nostro Paese con le altre nazioni. 'Laddove presso l'altre nazioni la società e conversazione' sono 'un mezzo efficacissimo d'amore scambievolmente nazionale che generalmente sociale; in Italia per la contraria cagione la società stessa, così scarsa com'ella è, è un mezzo di odio e di disunione, accresce esercita e infiamma l'avversione e le passioni naturali degli uomini contro gli uomini, massime contro i più vicini, che più importa di amare e beneficiare o risparmiare; tanto che al paragone sarebbe assai meglio che ella non vi fosse affatto, e che gli italiani non conversassero mai tra loro se non nel domestico, e per li soli bisogni, come alcune nazioni poco polite e molto bisognose, o molto occupate e industriose. Certo la società che avvi in Italia è tutta di danno ai costumi e al carattere morale, senza vantaggio alcuno'.

